
IL FASCISMO ITALIANO. UN BILANCIO STORICO

PREMESSA

Nel Novecento la crisi dei governi liberali tra le due guerre coinvolse moltissimi Paesi, in tutto il mondo. L'esito, catastrofico, fu sempre lo stesso: andarono al potere formazioni politiche di estrema destra, con diversi tratti comuni, come l'opposizione alla democrazia parlamentare e alle forze del movimento operaio, il nazionalismo, il militarismo. Nel 1920 nel mondo c'erano circa 35 regimi costituzionali elettivi. Il loro numero scende a 17 nel 1938 e a 12, su 65 Paesi, nel 1944. Le forze anti-liberali si richiamavano al pensiero conservatore più reazionario, che dal secolo precedente rifiutava i principi dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese – libertà, eguaglianza, fraternità –, contrapponendovi utopie comunitarie legate al medioevo e una visione corporativa della società che superasse ogni conflitto di classe. Erano anche figlie della cultura irrazionalista che dilagò in Europa a cavallo del secolo, mettendo in dubbio il peso della ragione e quella prospettiva del progresso che aveva caratterizzato lo sviluppo economico e sociale del secondo Ottocento. La guerra, poi, fornì il brodo di coltura ideale per lo sviluppo di questi movimenti eversivi: la crisi economica portò all'impoverimento improvviso di settori del ceto medio pronti a mobilitarsi per cambiare la situazione e disposti a seguire chi indicava, di fronte a problemi estremamente complessi, soluzioni semplici e drastiche. Finito sul campo di battaglia, il conflitto continuava sul fronte interno contro nemici e traditori, da affrontare non con gli strumenti della politica, ma con la violenza. Non si cercava un confronto di idee ma la distruzione fisica degli oppositori, delle loro sedi, dei loro giornali. L'obiettivo principale di questa violenza non poteva essere che il movimento operaio, il più organizzato e il più forte, galvanizzato dal successo della Rivoluzione russa nel 1917, che diventerà nel dopoguerra il modello da seguire per socialisti e comunisti (e l'incubo dei conservatori). L'esito militare e diplomatico della guerra portò poi all'umiliazione e alle recriminazioni degli sconfitti e alla frustrazione dei Paesi che, come l'Italia, non vedevano soddisfatte ambizioni e pretese. In un caso e nell'altro, il nazionalismo che aveva portato alla guerra continuava a esercitare la sua funzione di potente bandiera ideologica, indispensabile per la legittimazione politica.

Le forze politiche della destra radicale e antiliberalista che presero il potere in Europa fra le due guerre non possono essere definite tutte "fasciste", ci sono differenze sostanziali tra i regimi reazionari e autoritari, ma parlamentari, dell'ammiraglio Horthy in Ungheria, del maresciallo Mannerheim in Finlandia, del maresciallo Pilsudski in Polonia e dello stesso generale Franco in Spagna, e le esperienze politiche che si svilupparono prima in Italia e poi, sotto la forma del nazionalsocialismo, in Germania, le uniche che possiamo chiamare fasciste. Si pone quindi il problema storiografico di definire i caratteri del fascismo, a partire da quello italiano, che diventò un modello autorevole per la destra internazionale, ispirando e appoggiando molte altre forze antiliberali e venne visto, almeno fino all'alleanza con la Germania, con simpatia anche da parte dei settori più conservatori del mondo liberale (basti pensare al *tory* Winston Churchill).

I contributi presenti in questo inserto monografico vogliono ricostruire gli aspetti fondamentali della storia del fascismo italiano, a distanza di un secolo e poco più dall'evento che lo stesso regime considerò fondativo: la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, ricorrenza che durante il Ventennio inaugurava ogni anno "dell'era fascista". Le otto analisi che riportiamo nelle pagine seguenti ne riassumono la traiettoria, richiamando le principali interpretazioni storiografiche e mettendo in evidenza i passaggi più significativi, dall'avvento al potere di Mussolini alla Repubblica di Salò.

Il fascismo è figlio della guerra, che adotta come paradigma ideologico e organizzativo, strategia di lotta politica e obiettivo complessivo del regime. Finalizza alla prospettiva bellica l'educazione delle nuove generazioni e il progetto di una palingenesi antropologica dell'intero Paese. Ma proprio la guerra sarà fatale al fascismo. Entrato nel secondo conflitto mondiale senza disporre di un adeguato apparato militare e produttivo, vedrà cadere molto rapidamente il consenso che aveva, o pensava di avere, dopo le disastrose campagne in Albania, Grecia e Russia, la perdita dell'Impero in Africa, i bombardamenti e l'invasione del territorio nazionale. Anche la grande maggioranza dei giovani, educati nel culto del Duce, non seguirà Mussolini nella sua ultima tragica avventura repubblicana.

Questo fallimento pone una questione fondamentale per l'analisi storica: la distinzione tra ciò che il regime si proponeva, l'immagine che amava dare di sé, la retorica di facciata, e la realtà effettiva del Paese. Il Ventennio segnerà l'Italia, con conseguenze pesanti anche sugli anni successivi, gestirà la modernizzazione di un Paese per molti versi fino a

quel momento mai unito e la mobilitazione delle masse, con un apparato totalitario di organizzazioni che accompagnano ogni aspetto della vita sociale della popolazione, istituisce tra il partito e lo Stato un rapporto simbiotico ed esclusivo. Ma nell'esercizio del potere dovrà fare i conti con le uniche forze sociali che, dopo l'annientamento di ogni opposizione politica, possono ancora esercitare un ruolo: la monarchia, il grande capitale, la Chiesa.

Il fascismo riuscirà a farlo a lungo, anche grazie alla sua capacità di cambiare forma. Sono diverse le anime che lo abitano e che la regia di Mussolini di volta in volta porta alla ribalta: lo squadristico sansepolcrista criminale ed eversivo delle origini (che tornerà ad avere un peso nell'ultima stagione del fascismo, quella di Salò), quell'area "rivoluzionaria" e irriducibile pronta a mettere in discussione lo stesso Duce nei giorni convulsi che seguono il ritrovamento del cadavere di Matteotti, i fautori del progetto corporativo come terza via tra capitalismo e socialismo, i conservatori, attenti all'ordine sociale e alle dinamiche istituzionali. Un movimento che diventa faticosamente partito, nel quale tutte queste anime convivono (e confliggono), ma senza perdere la comune identità fascista. Le ritroveremo anche nel neofascismo dell'Italia repubblicana, pronto ad assumere caratteri violenti ed eversivi ma anche pragmaticamente a partecipare alla dialettica parlamentare, giocando in alcuni casi un ruolo non secondario.

L'inserto monografico si chiude ponendo un interrogativo legittimo e attuale: il nostro Paese ha veramente fatto i conti con il fascismo? Non si direbbe, a giudicare dall'idea, purtroppo molto diffusa, che considera l'esperienza del Ventennio come una "dittatura bonaria", immune dal razzismo (nonostante le leggi razziali del 1938 e la collaborazione con l'alleato tedesco nel rastrellamento degli ebrei destinati allo sterminio) e non paragonabile né al nazismo né al comunismo, accomunati sotto l'etichetta del totalitarismo secondo un paradigma ormai consolidato. Siamo alla "defascistizzazione retroattiva del fascismo" di cui ha parlato Emilio Gentile, alla auto-assoluzione della memoria collettiva. Ha pesato certamente la mancanza di una versione italiana del processo di Norimberga per i criminali fascisti e anche solo di una reale epurazione. La presenza di persone legate al regime – nella magistratura, nell'esercito, nella polizia, nei servizi segreti – avrà pesanti conseguenze sullo sviluppo democratico della Repubblica nata dalla Resistenza. Nell'Italia della guerra fredda, anche gli eredi del fascismo saranno utili pedine nel conflitto geopolitico a basso potenziale che scriverà pagine cupe e sanguinose della nostra storia.

Questo inserto non sarebbe stato possibile senza la collaborazione della Fondazione Clementina Calzari Trebeschi di Brescia, che ha organizzato il ciclo di conferenze che dà il titolo all'inserto monografico e messo a disposizione le registrazioni degli interventi. I contributi che presentiamo sono stati rielaborati dal curatore e rivisti dagli autori.

Paolo Infantino